

Allarme Coronavirus

Delpini: chi segue Gesù avrà contro i potenti e la folla

Il presule: i cristiani
perseguitati perché
miti, operatori
di pace, assetati di
giustizia. Veneriamo
i martiri, uomini
dell'ultima beatitudine

Al Pime la veglia
di preghiera per
i missionari martiri
presieduta ieri sera
dall'arcivescovo
di Milano

LORENZO ROSOLI

Seguire Gesù. E suscitare l'ostilità del potere e della folla. Non perché prepotenti ma – proprio – perché miti, perché costruttori di pace, perché assetati e affamati di giustizia, che invocano e promuovono. Per gli altri. Per gli ultimi. E per questo essere perseguitati. Fino al martirio. Ecco «la sorte che tocca a coloro che seguono Gesù», scandisce l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, nella cappella del Pime dove ieri sera ha guidato la veglia nella Giornata di preghiera per i missionari martiri. «A noi non piace di essere perseguitati, ma le beatitudini, con espressioni così consolanti, si concludono con la beatitudine meno simpatica: *beati voi, quando vi insulteranno, vi perseguiteranno*», dice il presule al termine dell'omelia. «Noi veneriamo i martiri perché è una conseguenza possibile della sequela di Gesù. Veneriamo i mar-

tiri e ci mettiamo in cammino: chi sa, forse sarà dato anche a noi di sperimentare come sia quella gioia dell'ultima beatitudine».

È una celebrazione “a porte chiuse” – come tutte, al tempo dell'emergenza sanitaria – la veglia ospitata a Milano dal Pontificio Istituto missioni estere. Si ricordano i 29 missionari uccisi nel 2019 e i cristiani perseguitati della Nigeria. Si rievoca la storia di missione e di martirio del Pime. Ma si prega anche «per chi oggi è nel dolore e nella sofferenza» a causa dell'epidemia di coronavirus. E si prega per quanti scelgono «di mettere il bene degli altri davanti alla propria stessa vita». Martiri della carità come il medico Carlo Urbani, morto nel 2003 in Vietnam per essere rimasto accanto ai pazienti colpiti dalla Sars. Ecco, dunque, che con un passo di san Oscar Arnulfo Romero – è nell'anniversario del suo assassinio, avvenuto 40 anni fa, che si celebra la Giornata per i missionari martiri – viene letta una lettera di Urbani. Martiri della fede. Martiri della carità. Martiri per aver seguito Gesù sulla via delle Beatitudini. E «siamo autorizzati a pensare che i martiri, pri-

ma di essere uccisi, per creare le condizioni per cui fossero uccisi, siano stati considerati impopolari, antipatici, addirittura pericolosi, non solo per il potere costituito, ma per il sentire popolare, per la gente», osserva Delpini. Non accadde lo stesso a Gesù, con la folla a chiederne la presule, accade oggi ai miti, che affrontano inermi il potere e la piazza per contestare i progetti di sopraffazione su altri popoli o persone. Così accade agli operatori di pace che si interpongono fra il prepotente e l'inermi aggredito; e quando l'odio avvelena i cuori dei popoli, hanno il coraggio di ricordare che «la guerra è un'inutile strage», e invitano a fare la pace, a costo di essere additati nemici della patria. Così accade agli affamati di giustizia, i quali «non risparmiano critiche ai politici, agli economisti, ai sistemi scolastici», quando rendono più ricchi i ricchi, e più poveri i poveri. E per questo si attirano l'odio dei potenti e delle folle. Fino alla persecuzione. Fino al martirio. Ecco, insiste Delpini, «la sorte che tocca a coloro che seguono Gesù». Gli uomini e le donne dell'«ultima beatitudine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Si rinnova la preghiera per i missionari: qui accanto l'arcivescovo Delpini presiede una veglia.